

L'economia abruzzese alla vigilia del PNRR

Intervento di Piero Cipollone
Vice Direttore Generale della Banca d'Italia

ABRUZZO ECONOMY SUMMIT
Stati generali sull'economia

Pescara, 25 settembre 2021

Vorrei innanzitutto ringraziare gli organizzatori di questa giornata e con l'occasione salutare il Presidente della Giunta regionale, Marco Marsilio, e il Ministro dello Sviluppo economico, Giancarlo Giorgetti.

Ho accettato con piacere questo invito. È l'occasione per manifestare l'attenzione mia e dell'Istituto per le diverse realtà territoriali.

Credo che le informazioni e le analisi sui sistemi produttivi locali rappresentino un patrimonio di conoscenze fondamentale per capire i punti di forza e di debolezza dell'economia nazionale. Sono conoscenze che possono essere di concreto ausilio alle Autorità di politica economica quando sono chiamate a disegnare interventi che tengano conto delle specificità territoriali.

L'attenzione della Banca d'Italia per i sistemi produttivi locali è testimoniata dal potenziamento attuato negli ultimi anni delle strutture periferiche di ricerca economica ubicate nei capoluoghi di regione e dalla frequenza delle nostre pubblicazioni sulle economie locali. Esse sono da tempo un'importante occasione di dibattito costruttivo tra le autorità civili, l'accademia, il mondo produttivo e finanziario della regione.

In questo breve intervento mi focalizzerò sull'economia dell'Abruzzo, con particolare riguardo alle debolezze strutturali del sistema produttivo, emerse già dalla metà degli anni novanta, e sull'evoluzione del quadro economico regionale, fino agli sviluppi più recenti, connessi con il diffondersi della pandemia di Covid-19.

Concluderò soffermandomi su alcuni punti di forza e segnali di vitalità di questa regione che, se incoraggiati adeguatamente, potrebbero dare un contributo rilevante non solo per superare i drammatici effetti dell'epidemia, ma anche per rafforzare il potenziale di crescita dell'economia abruzzese nei prossimi anni.

1. Il grado di sviluppo e la struttura produttiva dell'Abruzzo

Mentre il processo di debole convergenza economica del Mezzogiorno si era già sostanzialmente arrestato alla metà degli anni '70 del secolo scorso¹, il recupero dell'economia abruzzese è proseguito per altri due decenni, consentendo alla regione di raggiungere, per prima in Italia, il traguardo dell'uscita dal gruppo delle regioni europee in ritardo di sviluppo (le aree ex. Obiettivo 1). Tuttavia, dai primi anni '90 anche in Abruzzo il progressivo avvicinamento del prodotto per abitante ai livelli delle aree più avanzate del Paese si è arrestato. Nel periodo 2000-2019, il PIL è complessivamente diminuito del 2,6 per cento, a fronte di un incremento del 3,9 per cento in Italia (-6,6 nel Mezzogiorno). Per effetto di tale dinamica, nel medesimo periodo il PIL pro capite, pur rimanendo notevolmente superiore alla media del Mezzogiorno, è diminuito di quattro punti percentuali in rapporto al dato nazionale (dall'89,0 all'85,0 per cento; dal 67,9 al 64,7 nel Mezzogiorno).

Uno studio condotto dai nostri ricercatori della rete territoriale ha mostrato che, nel confronto con un gruppo di regioni europee con caratteristiche simili, la peggiore evoluzione del PIL dell'Abruzzo negli ultimi due decenni è spiegata dal minore contributo fornito dalla produttività oraria del lavoro (PIL per ora lavorata), a sua volta imputabile essenzialmente alla scarsa crescita della produttività totale dei fattori². Negli anni più recenti è stato inoltre più accentuato rispetto al gruppo di confronto il contributo negativo delle dinamiche demografiche, sia del saldo migratorio sia di quello naturale.

Nel confronto con le rimanenti regioni meridionali, il modello di sviluppo abruzzese si distingue per il peso dell'industria manifatturiera, la cui incidenza sul totale del valore aggiunto, pressoché doppia rispetto al Mezzogiorno, è superiore al dato medio nazionale, sebbene si collochi al di sotto della media del Centro Nord³. Anche il grado di apertura agli scambi internazionali, misurato dal rapporto tra esportazioni e PIL, è sensibilmente superiore alla media delle regioni meridionali, benché, anche in questo caso, esso non raggiunga i livelli del Centro Nord⁴; vi contribuisce la presenza nel territorio, tuttora rilevante, degli insediamenti produttivi di grandi imprese multinazionali, operanti, in particolare, nella filiera dell'*automotive*, nella meccanica e nel chimico-farmaceutico. Nel 2015 l'1,9 per cento dei dipendenti delle multinazionali insediate in Italia era impiegato in Abruzzo, la quota più elevata tra tutte le regioni del Mezzogiorno e all'ottavo posto tra le regioni italiane⁵. Tra i comparti in cui operano invece prevalentemente imprese di iniziativa locale, è significativamente cresciuta nell'ultimo decennio la proiezione estera dell'agro-alimentare, a fronte di una marcata contrazione del tessile e abbigliamento.

¹ F. Panetta (2019), *Lo sviluppo del Mezzogiorno: una priorità nazionale*. Banca d'Italia, Interventi.

² Cfr. *Leconomia dell'Abruzzo*, Banca d'Italia, Economie regionali, 13, 2020.

³ Nel 2018 l'incidenza era pari al 17,3 per cento in Abruzzo, a fronte del 16,7, 19,0 e 9,0 per cento, rispettivamente in Italia, al Centro Nord e nel Mezzogiorno.

⁴ Nel 2019 il rapporto tra esportazioni e PIL era pari 26,5 per cento, contro il 12,6 e il 30,6 del Mezzogiorno e del Centro Nord, rispettivamente.

⁵ Cfr. Mariotti, S. e Mutinelli, M., *Italia multinazionale 2017*, ICE – Agenzia per la promozione all'estero e l'internazionalizzazione delle imprese italiane.

Nell'ambito del terziario, l'incidenza dei servizi a maggiore intensità di conoscenza si colloca su un livello intermedio tra quello del Mezzogiorno e dell'Italia (13,3 per cento del totale degli addetti ai servizi nel 2020⁶). Il grado di sviluppo del settore turistico appare anch'esso lievemente superiore al livello medio delle regioni meridionali ma ancora distante dalla media nazionale. Nel 2019 si è registrato complessivamente un numero di circa 4,7 giornate di presenza di turisti per abitante (4,3 e 7,3 nel Mezzogiorno e in Italia, rispettivamente). Se si considera la capacità ricettiva (numero di posti letto per abitante), l'Abruzzo presenta invece valori in linea con il dato nazionale e più elevati rispetto al Mezzogiorno⁷.

Nel 2019 il reddito disponibile delle famiglie abruzzesi si attestava, in termini pro capite, a poco più di 16.000 euro, pari a circa l'86 per cento di quello medio nazionale e al 116,4 per cento di quello del Mezzogiorno. In base ai dati dell'Istat, la quota di famiglie abruzzesi in condizione di povertà relativa era pari, nello stesso anno, al 15,5 per cento, un livello superiore al dato nazionale ma inferiore a quello delle regioni meridionali.

In base a stime recenti (aggiornate al 2019, ultimo anno disponibile) la ricchezza netta delle famiglie abruzzesi ammontava a circa sette volte il reddito disponibile; tale rapporto, in riduzione dal 2016, resta inferiore alla media italiana ed è in linea con il dato del Mezzogiorno. Dopo la crisi del debito sovrano e prima della pandemia, il valore corrente della ricchezza netta abruzzese è diminuito, in modo più marcato rispetto al Mezzogiorno e a fronte del moderato incremento rilevato a livello nazionale, soprattutto per il calo della componente reale. In termini pro capite il dato è rimasto sostanzialmente stabile ma su valori significativamente più bassi della media italiana.

Nel 2020 il peso del debito delle famiglie residenti (46,8 per cento del reddito disponibile) si collocava su valori inferiori al dato dell'Italia e del Mezzogiorno.

2. L'impatto della pandemia

Anche in Abruzzo le misure di distanziamento sociale e la chiusura parziale delle attività disposte per fronteggiare l'epidemia di Covid-19 hanno avuto pesanti ripercussioni sull'economia.

Dall'inizio di novembre del 2020 ai primi di marzo del 2021 l'Abruzzo è stato sottoposto a vincoli di mobilità e di chiusura delle attività commerciali e ricettive molto o relativamente stringenti per circa tre mesi, uno dei periodi più lunghi registrati in Italia; successivamente, le restrizioni previste per le zone a rischio alto e medio sono state adottate in regione per un numero di giorni in linea con la media nazionale.

⁶ A fronte dell'11,5 e del 14,5, rispettivamente nel Mezzogiorno e in Italia. Elaborazioni su dati Eurostat e Istat. Sono inclusi i servizi *knowledge-intensive* ad alta tecnologia e quelli prevalentemente orientati al mercato. Sono esclusi i servizi di intermediazione finanziaria e i rimanenti servizi *knowledge-intensive*.

⁷ In base ai dati dell'Istat, nel 2020 la regione disponeva di circa 89 posti letto negli alberghi e nelle altre strutture ricettive turistiche per 1.000 abitanti, a fronte dei circa 86 dell'Italia e circa 64 del Mezzogiorno.

Le stime elaborate da Prometeia indicano una flessione del PIL dell'8,6 per cento nel 2020, un calo di entità lievemente superiore a quella registrata nel complesso del Mezzogiorno (-8,2 per cento).

In Abruzzo, come nel resto del Paese, la caduta del prodotto è stata ampia nell'industria, in particolare tra le aziende di piccola dimensione. Nel 2020 le esportazioni regionali si sono significativamente ridotte (-6,2 per cento), anche se in misura meno marcata rispetto al dato nazionale (-9,7 per cento). Al calo ha contribuito principalmente il dato negativo delle vendite di mezzi di trasporto, mentre un impulso positivo è provenuto dai comparti farmaceutico e alimentare. Nella seconda parte dell'anno si è registrata una graduale ripresa delle vendite all'estero che si è ulteriormente intensificata nel primo semestre del 2021, sospingendo l'export della regione su livelli superiori a quelli registrati nello stesso periodo del 2019, prima dello scoppio della pandemia. Nelle costruzioni la contrazione del prodotto è stata meno accentuata della media dei settori. Nel mercato immobiliare il recupero osservato nel secondo semestre ha contenuto l'intensità della flessione delle compravendite per l'intero anno.

I servizi, in particolare il turismo, il commercio e i trasporti, sono stati il settore più pesantemente colpito dalla pandemia. Le giornate di presenza dei turisti si sono ridotte di circa il 35 per cento rispetto al 2019, un calo tuttavia meno accentuato di quello registrato in Italia e nel Mezzogiorno, anche in ragione della minore incidenza nella regione degli arrivi dall'estero. La redditività delle imprese è stimata in forte calo nel 2020, quando sarebbe tornata a collocarsi su livelli prossimi al minimo toccato nel 2012, all'apice della precedente fase recessiva. Le misure straordinarie di sostegno disposte dal Governo hanno favorito il soddisfacimento delle richieste di finanziamento delle imprese; i prestiti bancari, in calo all'inizio dell'anno, hanno progressivamente accelerato, con un'espansione più pronunciata per le aziende di piccola dimensione. Tali misure hanno contribuito a mantenere stabile il flusso di nuovi crediti deteriorati in rapporto ai prestiti, pur in presenza di un forte peggioramento della congiuntura; le banche hanno tuttavia aumentato la quota di finanziamenti *in bonis* classificati come rischiosi.

La pandemia ha determinato anche in Abruzzo un netto peggioramento del quadro occupazionale; la partecipazione al mercato del lavoro ha risentito delle maggiori difficoltà nella ricerca di un impiego a causa dalle misure per il contenimento dei contagi. Le assunzioni di lavoratori dipendenti (al netto delle cessazioni) sono diminuite, in particolare nel comparto dei servizi e per le forme contrattuali meno stabili; ne hanno risentito soprattutto i giovani e le donne. Nei primi otto mesi del 2021, in base ai dati provvisori delle Comunicazioni obbligatorie, in Abruzzo, in linea con le tendenze nazionali, si è registrata una significativa ripresa della creazione di posizioni lavorative alle dipendenze, che si sono collocate su valori superiori a quelli pre-pandemia; sono cresciute in particolare le attivazioni nette a tempo determinato e, tra i settori, quelle nel comparto del turismo.

Il ricorso agli strumenti di integrazione salariale è stato eccezionalmente elevato, soprattutto nei primi mesi dell'emergenza sanitaria. I redditi delle famiglie sono stimati in calo di oltre il 3 per cento nel 2020, una flessione lievemente più accentuata rispetto al dato medio nazionale. Il calo è stato limitato dall'accresciuto ricorso alle diverse forme di sostegno del reddito che hanno attenuato solo parzialmente l'aumento della disuguaglianza dei

redditi da lavoro rilevato a seguito della pandemia; sono aumentate le persone che vivono in famiglie prive di reddito o maggiormente esposte al rischio di perderlo.

La marcata riduzione dei consumi, più intensa del calo del reddito, da ricondurre anche a motivazioni di tipo precauzionale, ha determinato, in Abruzzo come nel resto del Paese, un significativo aumento delle disponibilità liquide delle famiglie. I prestiti al settore hanno ristagnato, prevalentemente per il minor ricorso al credito al consumo.

3. Il posizionamento della regione rispetto ai fattori di competitività

In risposta alla grave crisi economica connessa con il diffondersi della pandemia, a luglio del 2020 i capi di Stato e di Governo della UE hanno raggiunto un accordo sull'introduzione di un programma innovativo per il finanziamento comune di piani nazionali a sostegno della ripresa (Next Generation EU, NGEU). Nell'ambito del programma, le risorse sono volte a finanziare interventi per sostenere la ripresa e accrescere la resilienza delle economie per affrontare le sfide future.

Come osservato dal Governatore Visco nelle sue ultime Considerazioni finali, l'analisi delle debolezze strutturali del nostro sistema economico e istituzionale contenuta nel Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), che dà attuazione al programma NGEU nel nostro Paese, è ampiamente condivisa. Gli obiettivi e le missioni in cui esso è articolato, oltre ad affrontare le sfide poste dal cambiamento climatico, mirano a colmare alcuni dei più evidenti ritardi del Paese, nei campi dell'innovazione, della digitalizzazione, dell'istruzione e della ricerca, delle infrastrutture di rete e di trasporto.

In alcuni di tali ambiti l'Abruzzo registra un divario negativo più accentuato di quanto si osservi a livello nazionale, mentre per altri aspetti la regione appare conseguire dei risultati in linea con la media e talvolta migliori.

Il *Regional innovation index* (RII) elaborato dalla Commissione europea, fornisce una valutazione sintetica della capacità innovativa delle singole economie regionali della UE. In base alle elaborazioni contenute nell'ultimo rapporto⁸, il punteggio assegnato all'Abruzzo pone la regione al primo posto tra quelle del Mezzogiorno ma significativamente al di sotto della media dell'Italia. Un punto di particolare debolezza del sistema innovativo regionale è individuato nei minori investimenti in ricerca e sviluppo effettuati dal settore delle imprese.

Al fine di consentire una comparazione del grado di digitalizzazione dei territori, un gruppo di economisti della Banca d'Italia ha recentemente elaborato un indicatore composito che sintetizza la performance digitale delle regioni italiane, riproducendo, con minime differenze, la metodologia impiegata dalla Commissione europea per la compilazione dell'indice DESI (*Digital Economy and Society Index*). L'indicatore mostra come nel 2019 il grado di sviluppo digitale dell'Abruzzo, sebbene relativamente elevato nel confronto con le rimanenti regioni meridionali, era significativamente inferiore alla

⁸ *Regional innovation scoreboard*, 2021. European Commission.

media nazionale, con un ritardo esteso a tutti i sotto-indicatori che compongono l'indice (qualità delle connessioni, competenze digitali, uso di internet, digitalizzazione delle imprese e delle Amministrazioni pubbliche locali)⁹.

La rapida evoluzione delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e la loro crescente diffusione nella popolazione hanno influito anche sui profondi mutamenti che hanno interessato il sistema bancario nell'ultimo decennio, caratterizzati dalla riorganizzazione e dal ridimensionamento della rete distributiva tradizionale. In Abruzzo, sebbene gli sportelli siano diminuiti di oltre 200 unità dal 2008, la densità delle dipendenze bancarie sul territorio rimane prossima a quella media nazionale e superiore al dato del Mezzogiorno¹⁰. Il ricorso ai servizi di internet banking da parte di famiglie e imprese, notevolmente cresciuto nello stesso periodo, si colloca invece su livelli inferiori alla media dell'Italia e del Mezzogiorno, in particolare da parte delle famiglie.

Un recente studio della Banca d'Italia consente di ottenere una valutazione aggiornata della collocazione dell'Abruzzo tra le regioni italiane rispetto alla disponibilità e alla qualità di tutte le principali infrastrutture socio-economiche¹¹. Anche grazie alla posizione centrale nella penisola, la regione gode una buona accessibilità in termini di infrastrutture di trasporto, in linea con la media nazionale e migliore rispetto al Mezzogiorno, anche se con differenziazioni tra le aree della fascia costiera e la parte interna del territorio regionale, che risente, in particolare, dell'assenza di servizi ferroviari a più alta velocità. Rispetto alla qualità delle infrastrutture di telecomunicazione a rete fissa e mobile l'Abruzzo si colloca invece al di sotto della media italiana e talvolta anche a quella del Mezzogiorno, così come per l'efficienza del sistema idrico. La regione è in linea con la media del Mezzogiorno per il funzionamento dei servizi elettrici, mentre se ne discosta in termini di infrastrutture sociali (infrastrutture ospedaliere e impianti per il trattamento dei rifiuti), la cui dotazione si colloca al di sopra della media nazionale.

L'esigenza di innalzare ciò che gli economisti sintetizzano con l'espressione di capitale umano è una questione da lungo tempo richiamata dai vertici del nostro Istituto. In Abruzzo gli investimenti del settore pubblico e delle famiglie nella formazione delle giovani generazioni hanno portato la regione a conseguire un grado di scolarizzazione che si colloca attualmente al di sopra della media nazionale.

La quota di giovani tra i 18 e i 24 anni che abbandonano prematuramente gli studi, attestatasi all'8,0 per cento nel 2020, è pari a meno della metà del dato del Mezzogiorno e inferiore alla media del Centro Nord. Allo stesso tempo, il tasso di laurea, ovvero il rapporto tra coloro che conseguono per la prima volta un titolo di studio di formazione terziaria universitaria e la popolazione dei venticinquenni, si collocava nel 2017 al 40,4 per cento in base ai dati elaborati dall'ANVUR, ben al di sopra della media italiana (34,7 per cento).

⁹ Cfr. *Leconomia dell'Abruzzo*, Banca d'Italia, Economie regionali, 13, 2021.

¹⁰ Nel 2020 uno sportello bancario serviva mediamente circa 2.600 abitanti, a fronte di 2.540 in Italia e oltre 3.900 nel complesso delle regioni meridionali.

¹¹ Bucci, M., Gennari, E., Ivaldi, G., Messina, G. e Moller, L., (2021), *I divari infrastrutturali in Italia: una misurazione caso per caso*. Banca d'Italia, mimeo.

Se si pone l'attenzione non solo sul grado di scolarizzazione ma anche sulle competenze concretamente acquisite dagli studenti ai diversi gradi del loro percorso scolastico, le valutazioni effettuate dall'INVALSI mostrano come nel 2019, prima dello scoppio della pandemia, i punteggi medi conseguiti dagli studenti abruzzesi risultavano sostanzialmente in linea con il dato nazionale in tutte le materie; sulla base delle ultime rilevazioni, effettuate nell'anno scolastico 2020-2021, in un contesto segnato dalle difficoltà di svolgimento della didattica in presenza, il posizionamento della regione rispetto alla media nazionale è rimasto sostanzialmente invariato.

I risultati appaiono meno soddisfacenti se si guarda alla formazione delle persone al termine degli studi scolastici e accademici. Il tasso di partecipazione della popolazione adulta ad attività di formazione (*lifelong learning*), pari al 7,2 per cento nel 2019 in base ai dati dell'Eurostat, sebbene si collochi al di sopra del dato medio del Mezzogiorno, non raggiunge la media dell'Italia (5,7 e 8,1 per cento, rispettivamente).

Dalla qualità complessiva del sistema dell'istruzione e di quello della formazione permanente dipende la possibilità di accelerare ed estendere l'inserimento nel mercato del lavoro, innalzando il tasso di partecipazione, che in Abruzzo rimane marcatamente superiore alla media del Mezzogiorno (63,6 a fronte del 52,9 per cento nel 2020), ma ancora lievemente inferiore al dato nazionale (64,1 per cento), per effetto della minore partecipazione femminile e giovanile. Nel 2020 la quota di giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano, non lavorano e non seguono percorsi di formazione (NEET), risultava in Abruzzo superiore alla media del Centro-Nord, anche se inferiore di circa un terzo rispetto al Mezzogiorno.

4. Conclusioni

L'economia abruzzese ha dimostrato nel secondo dopoguerra che la convergenza economica è un obiettivo possibile. Tuttavia, dalla metà degli anni '90 del secolo scorso il recupero si è arrestato. Per ritornare su un sentiero di crescita sostenuta, uscendo dall'ormai ventennale fase di ristagno, occorre, in Abruzzo come nel resto del Mezzogiorno, una strategia complessiva e coerente, volta ad ampliare la base produttiva e a rendere maggiormente competitivo il contesto economico locale. La spinta deve essere duratura e basata su un'ampia gamma di strumenti. Nel contesto attuale, gli interventi dovranno necessariamente puntare a dare rapida e piena attuazione alle misure previste nell'ambito del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR), che privilegiano gli investimenti volti al recupero dei ritardi – più accentuati in Abruzzo rispetto alla media nazionale – nel campo della digitalizzazione e della ricerca e innovazione, e quelli diretti all'ammodernamento delle infrastrutture, oltre che a fronteggiare il cambiamento climatico e a promuovere la sostenibilità ambientale. Non si tratterà, tuttavia, solo di accrescere le risorse disponibili per finanziare le politiche di convergenza ma anche di saper cogliere l'occasione per rendere più efficace la governance dell'intervento pubblico.

In passato gli investimenti delle multinazionali hanno fornito un impulso determinante allo sviluppo economico dell'Abruzzo, contribuendo a farne una delle regioni più industrializzate non solo nell'ambito del Mezzogiorno, ma dell'intero Paese. Tuttavia, negli ultimi anni si sono registrati anche in regione episodi di chiusura di

stabilimenti da parte di imprese estere che hanno delocalizzato le attività produttive in altre nazioni. Rafforzare le basi della competitività del territorio, lungo le linee sopra delineate, potrà contribuire ad accrescere l'attrattiva dell'Abruzzo nei confronti degli investitori internazionali. Allo stesso tempo, l'estensione ed il rinnovamento della base produttiva non potranno fare a meno del contributo delle nuove iniziative imprenditoriali di origine locale, in particolare di quelle a carattere maggiormente innovativo, ambito in cui si registra un certo dinamismo all'interno della regione.

La regione consegue già risultati lusinghieri nella partecipazione dei giovani ai percorsi di formazione di tipo accademico. Nel consolidare ed estendere tali risultati, occorrerà rafforzare anche la formazione interna alle aziende ed elevare conoscenze e competenze che, specie nell'uso delle nuove tecnologie, appaiono ancora largamente inadeguate. Da una formazione protratta lungo l'intera vita lavorativa dipende infatti la possibilità per le imprese di fare leva su lavoratori e dirigenti altamente qualificati, con ricadute positive sulla produttività del lavoro, che in Abruzzo, ancor più che in Italia, ha a lungo frenato la crescita del prodotto. Un aumento della partecipazione femminile e dei giovani al mercato del lavoro potrebbe, a sua volta, contribuire a mitigare le tendenze demografiche negative che hanno inciso sulla dinamica del prodotto nell'ultimo decennio.